

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

STUDI DANTESCHI

Fondati da Michele Barbi

Pubblicati dalla Società Dantecca Italiana

LXXXVI

PER IL CENTENARIO DANTESCO
(1321-2021)



IN FIRENZE, LE LETTERE – 2021

INDICE

PER IL CENTENARIO DANTESCO (1321-2021)

GABRIELLA ALBANESE, La Società Dantesca Italiana per il VII Centenario	3
MARCELLO CICCUTO, La Mostra del lavoro dantesco di Tom Phillips a Pisa: il commento all' <i>Inferno</i> come ipertesto verbo-visivo	15
Atti della Presentazione dell'edizione critica della <i>Commedia</i> a cura di Giorgio Inglese, Società Dantesca Italiana, Edizione Nazionale delle Opere di Dante, Firenze, Le Lettere, 2021 (Firenze, Palazzo Vecchio, Salone de' Dugento, 25 marzo 2022)	
LUCA MILANI, Presidente del Consiglio Comunale di Firenze	28
MARCELLO CICCUTO, Presidente della Società Dantesca Italiana	30
GIOVANNI GENTILE, Direttore editoriale della Casa editrice Le Lettere	32
CLAUDIO CIOCIOLA, Professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa	34
CLAUDIO MARAZZINI, Presidente dell'Accademia della Crusca	41
GIORGIO INGLESE, Professore di Letteratura italiana, Università La Sapienza di Roma	50

SAGGI

WARREN GINSBERG, Hope and Transfiguration: Canto XXV <i>Paradiso</i>	55
FEDERICO MARCHETTI, Scheda sulla seconda mano del Madrileno 10186 (= Mad)	93
LUCA SERIANNI, Dante tra aggressione dei diavoli e ambiguità degli ipocriti. Lettura di <i>Inferno</i> XXIII	103
PAOLO TROVATO, Su un tipo di banalizzazione comune nella <i>Commedia</i> e in altri testi poetici: la riformulazione del	

verso come frase principale (con una scheda su <i>Inf.</i> X 77 e una su <i>Purg.</i> XXIV 57)	117
FEDERICO ROSSI, Il codice Berlinese Lat. fol. 437: note paleografiche e codicologiche	129

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL): PRIMI RISULTATI

GABRIELLA ALBANESE - PAOLO PONTARI, La Società Dantesca Italiana e il <i>Vocabolario Dantesco Latino</i> . Studi sui lessici intellettuali del Dante latino	155
LISA CICCONE, La lezione di Titiro. Note lessicali a <i>Egl.</i> II e IV	211
VERONICA DADÀ - GIULIA PEDONESE, Il nome di poeta in Dante. Aggiornamenti nel cantiere del <i>Vocabolario Dantesco Latino</i>	225
MARTINA DE LAURENTIIS, <i>Eglogae sermo humilis</i> : il <i>tabernaculum</i> nella bucolica dantesca	265
FEDERICA FAVERO, Qualche considerazione sul lessico della <i>Monarchia</i> : una citazione nascosta e un neologismo (<i>athletizo</i>)	281
RICCARDO MACCHIORO, Neologismi e grecismi nella <i>Monarchia</i> (<i>prolaboro, provigilo, prefretus, coathleta</i>)	299
M. PASSAROTTI - F.M. CECCHINI - R. SPRUGNOLI - G. MORETTI, <i>UDante</i> . L'annotazione sintattica dei testi latini di Dante	309
STEFANO PELIZZARI, «Loicalmente disputando». Qualche annotazione sulla terminologia logica della <i>Monarchia</i>	339
ELENA VAGNONI, Interazione tra ricerca linguistica e problematica filologico-ecdotica per il testo delle <i>Epistole</i> di Dante: <i>conferto, contemtrix, scatescentia</i>	355
Notizie della Società Dantesca Italiana per l'anno 2020	391
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	399
Indice dei nomi	402

PER IL CENTENARIO DANTESCO
(1321-2021)

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL):
PRIMI RISULTATI

STEFANO PELIZZARI

«LOICALMENTE DISPUTANDO».
QUALCHE ANNOTAZIONE SULLA TERMINOLOGIA
LOGICA DELLA *MONARCHIA**

La *Monarchia* costituisce forse l'opera in cui Dante esibisce con maggiore orgoglio la propria competenza filosofica, facendo un uso massiccio e spesso originale della terminologia logica circolante in Italia nei primi due decenni del XIV secolo. All'intenzionale cura riservata dall'Alighieri a questo particolare aspetto linguistico, tuttavia, non è sempre corrisposta un'adeguata attenzione da parte della critica, specialmente sotto il profilo lessicografico. Approfondendo l'approccio critico che fu di Enzo Cecchini, il presente contributo presenta alcuni casi di significativa divergenza fra il testo di Dante e i *Tractatus* di Pietro Ispano, mettendo in luce la plurale ricchezza e la sottile creatività di alcuni dei passaggi più tecnici del trattato politico.

«Loicalmente disputando».

A few Remarks on the Logical Terminology of the *Monarchia*

The *Monarchia* is probably the work in which Dante most proudly displays his philosophical competence, making a massive and often original use of the logical terminology circulating in Italy in the first two decades of the XIVth Century. The purposeful attention reserved to this linguistic aspect, however, has not always been matched by adequate critical consideration, especially from a lexicographical perspective. Following Enzo Cecchini's critical approach, the present contribution aims at presenting some cases of significant divergence between Dante's text and Pietro Ispano's *Tractatus*, highlighting the plural richness and the subtle creativity of some of the most technical passages of the political treatise.

Keywords: Dante Alighieri; *Monarchia*; Logic; Pietro Ispano; *Tractatus*.

L'immagine di un Dante *loico*, oggi raramente considerata, era in realtà un *topos* diffuso nelle testimonianze scritte dei suoi primi biografi e commentatori, esattamente come nel più famoso caso del suo «primo amico» Guido Cavalcanti.¹ Benvenuto da Imola, ad esempio,

* Si presentano qui alcuni risultati delle ricerche da me condotte nell'ambito del progetto *Vocabolario Dantesco latino* (= *VDL*), nel quale sono coinvolto come redattore per le voci del lessico della *Monarchia*. Ringrazio Paolo Chiesa per l'attenta lettura del saggio e per i preziosi suggerimenti.

¹ Per la fama di logico e di filosofo naturale di Guido Cavalcanti si suole rimandare a GIOVANNI BOCCACCIO, *Decamerone* VI 9 e ID., *Esposizioni sopra la Comedia* X 62.

descrive il suo stile come «definitorio, divisivo, probante, confutatorio ed esemplificativo», precisando che «spesso dimostra i suoi detti con argomenti» e «spesso confuta i detti altrui».² Domenico di Bandino narra che «nelle frequentissime dispute si mostrò esertissimo nella dottrina di ogni scienza».³ Leonardo Bruni ne parla come di «un parlatore rado e tardo, ma nelle sue risposte molto sottile», in grado di scrivere «al modo fratesco, senza niuna gentilezza di dire».⁴ E Giovanni Boccaccio, nella prima redazione del *Trattatello*, racconta che «disputando, più volte mostrò l'altezza del suo ingegno», giungendo ad assimilare la *Monarchia* a una vera e propria *determinatio* magistrale, condotta «loicalmente disputando», «per argomenti istoriografici» e «per argomenti teologici».⁵

Cfr. A. MAIERÙ, *La logica nell'età di Cavalcanti*, in *Guido Cavalcanti tra i suoi lettori. Proceedings of the International Symposium for the Seventh Centennial of his Death* (New York, 10-11 November 2000), a c. di M.L. ARDIZZONE, Fiesole, Cadmo, 2003, pp. 27-49. Rispetto alla ricezione antica di questo aspetto del lessico intellettuale dantesco cfr. M. RINALDI, *Nota introduttiva a Questio de aqua et terra*, in DANTE ALIGHIERI, *Le opere*, vol. V, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a c. di M. BAGLIO, L. AZZETTA, M. PETOLETTI, M. RINALDI, Introduzione di A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 660-663. Sulle generali carenze delle biografie moderne nella considerazione delle fonti più antiche cfr. G. INDIZIO, *Dante secondo i suoi antichi (e moderni) biografi: saggio per un nuovo canone dantesco*, in «Studi Danteschi», 70 (2005), pp. 237-294.

² BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam, nunc primum integre in lucem editum sumptibus Guilielmi Warren Vernon*, a c. di J. PH. LACAITA, vol. I, Firenze, G. Barbèra, 1887, Intr.: «Forma tractandi est modus agendi, et ordo quem servat, qui est multiplex, scilicet diffinitivus, divisivus, probativus, improbativus, et exemplorum positivus [...]. Probativus, quia saepe probat dicta sua rationibus et persuasionibus. Improbativus, quia saepe improbat dicta aliorum, ut saepe patet». Trad. mia.

³ DOMENICO DI BANDINO, *De viris claris. Dantes*, par. 16, in *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, t. IV, *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo*, a c. di M. BERTÉ e M. FIORILLA, Roma, Salerno Editrice, 2017, p. 198: «in omni scientiarum dogmate assiduis disputationibus peritissimum se monstravit». Trad. mia.

⁴ LEONARDO BRUNI, *Vita di Dante*, par. 37, 60, in *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, t. IV, cit., pp. 239, 246. Il riferimento al «modo fratesco» è proprio alla *Monarchia*: «In latino scrisse in prosa e in verso: in prosa uno libro chiamato Monarchia, el quale libro è scritto al modo fratesco, senza niuna gentilezza di dire» (par. 60, p. 246).

⁵ GIOVANNI BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, 1ª red., parr. 25, 195, in *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, t. IV, cit., pp. 41, 108. Come noto, Boccaccio riconduce gran parte della familiarità di Dante con le dispute a un misterioso e controverso soggiorno parigino (cfr. *ivi*, par. 123, p. 76; anche se in 2ª red., par. 76,

Se si eccettua la controversa *Questio de aqua et terra*, proprio il trattato politico (insieme al Trattato IV del *Convivio*) appare come l'opera in cui Dante esibisce con maggiore orgoglio la propria competenza filosofica, facendo un uso massiccio e spesso originale della terminologia logica circolante in Italia nei primi due decenni del XIV secolo. All'intenzionale cura che l'Alighieri riserva a questo particolare aspetto linguistico, tuttavia, non è sempre corrisposta un'adeguata attenzione da parte della critica, specialmente sotto il profilo lessicografico. L'obiettivo difficoltà tecnica presentata da alcune scelte lessicali, unitamente alla scarsità di notizie sulle fonti logiche potenzialmente accessibili nel periodo dell'esilio, ha anzi favorito, su questo tema, il consolidarsi di alcune linee interpretative tendenzialmente stabili, che si sono tramandate da una generazione di studiosi all'altra con una sorta di passivo automatismo.

Il caso senza dubbio più eclatante è rappresentato dal sempre richiamato legame di Dante con i *Tractatus* di Pietro Ispano, che – sotto l'egida autoritativa di Bruno Nardi – ha costituito il terreno di ricerca privilegiato dalla maggior parte dei commentatori.⁶ In particola-

p. 137, sembrerebbe alludere anche ad altri luoghi: «come più volte nelle disputazioni in Parigi e altrove mostrò»; vd. anche parr. 20, 56, pp. 124, 131). Proprio di recente tale questione è stata risolta da W. DUBA, *Dante, Paris, and the Benefactor of Saint-Jacques*, in «Vivarium», 20 (2020), pp. 65-88; non disponiamo però né di prove documentarie né di elementi di critica interna sufficienti per supportare quest'ipotesi. Si rimanda in ogni caso alle lucide considerazioni di A. PEGORETTI, *Il curriculum del poeta-teologo: Boccaccio e il viaggio di Dante a Parigi*, in «Studi sul Boccaccio», 47 (2019), pp. 129-158.

⁶ Almeno a partire da B. NARDI, Rec. a DANTE ALIGHIERI, *Monarchia. Versione col testo a fronte*, a c. di A.C. VOLPE, Modena 1946, in «Cultura neolatina», 6-7 (1946-47), pp. 186-191. Il primo nucleo di riferimenti ai *Tractatus* proposto in questa sede è stato poi ripreso e ampliato in DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a c. di P.G. RICCI, Mondadori, Milano 1965 (Ed. Naz. Delle Opere di Dante, vol. V). E, specialmente a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, lo studio dei nessi con l'opera di Pietro Ispano ha avuto notevole sviluppo. In particolare, lo stesso Nardi – nella propria ed. della *Monarchia* – ha fissato un canone, per così dire, seguito da quasi tutti gli editori successivi. Oltretutto, egli si occupò di correggere molti dei rinvii che aveva proposto Ricci (cfr. DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a c. di B. NARDI, Ricciardi, Milano-Napoli, 1979 (Opere minori, vol. III); in particolare, vd. le pp. 429-431; 455; 495). Un notevole impulso è poi venuto dall'ed. a quattro mani di Ruedi Imbach e Christoph Flüeler (DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a c. di R. IMBACH, CH.F. FLÜELER, Stuttgart, Philipp Reclam jun., 1989); e i *Tractatus* sono stati assunti come 'manuale di riferimento' anche da Prue Shaw (DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a c. di P. SHAW, Cambridge, Cambridge University Press, 1995); Richard Kay (DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a c. di R. KAY, Toronto, Pontifical Institute of

re, il fatto che il *magister* e i suoi «dodici libelli» si trovino collocati tra gli spiriti sapienti del cielo del sole («Pietro Spano, / lo qual giù luce in dodici libelli»; *Par.* XII 134-135), sembra aver esercitato un'irresistibile attrattiva sugli interpreti della *Monarchia*, spingendo a trasformare quello che in fondo non è più che un elemento indiziario (la scelta di Pietro Ispano come 'rappresentante' della dialettica al fianco di altre *auctoritates* come Ugo di San Vittore, Elio Donato, Rabano Mauro, Giovanni Crisostomo e Anselmo d'Aosta) in un dato certo, naturale e scontato (la conoscenza dantesca del contenuto dei *Tractatus* e il loro puntuale utilizzo quasi in ogni circostanza).⁷ Beninteso, è certamente vero che quest'opera, a partire dall'ultimo quarto del XIII secolo – e specialmente in Italia – godette di un enorme e capillare successo, divenendo persino oggetto di insegnamento ufficiale e materia

Mediaeval Studies, 1998) e la maggior parte delle ed. successive. Una maggiore precisione dimostrano, a nostro avviso, Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni, che in varie occasioni non accolgono i riferimenti tradizionalmente tramandati e selezionano quelli più funzionali all'esplicazione dei passaggi danteschi (cfr. DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a c. di P. CHIESA, A. TABARRONI, Roma, Salerno Editrice, 2013).

⁷ Si vd., ad es., *Enciclopedia Dantesca*, s.v. 'Pietro Ispano' (a c. di D. CONSOLI). Dei rischi insiti in questa tendenza, d'altra parte, si era già accorto E. CECCHINI, *Per un'indagine sistematica su formule e procedimenti argomentativi nelle opere in prosa di Dante*, in *Dante da Firenze all'aldilà*. Atti del terzo Seminario dantesco internazionale (Firenze, 9-11 giugno 2000), Firenze, Franco Cesati editore, 2001, pp. 133-148 (poi in ID., *Scritti minori di filologia testuale*, a c. di S. LANCIOTTI, R. RAFFAELLI, A. TONTINI, Urbino, QuattroVenti, 2008, pp. 376-393). Egli rilevava come «l'assoluta preminenza assegnata al manuale di questo maestro potrebbe apparire quasi una soluzione di comodo, spiegabile anche col fatto che di esso possediamo un'eccellente edizione, munita tra l'altro di funzionalissimi indici» (ivi, p. 134). L'appello di Cecchini a «un'indagine sistematica» sulle formule e procedimenti formali danteschi è stato accolto, finora, in modo piuttosto frammentario, ma senza dubbio con ottimi risultati. Fra quelli più notevoli rispetto alla *Monarchia* ricordiamo: P. SHAW, *Some proposed emendations to the text of Dante's Monarchia*, in «Italian Studies», 50 (1995), pp. 1-8; A. TABARRONI, 'Non velle' o 'non nolle'? Una proposta di emendazione rivalutata per *Mon. III, II, 6*, in «Pensiero Politico Medievale», 1 (2003), pp. 27-40; E.M. MOZZILLO-HOWELL, *Monarchia II. X and the medieval theory of consequences*, in «Italian Studies», 57 (2002), pp. 20-36; R. LAMBERTINI, *Logic, Language and Medieval Political Thought*, in *Logic and Language in the Middle Ages*, a c. di J. FINK, H. HANSEN, A.M. MORA-MARQUEZ, Leiden, Brill, 2011, pp. 419-432. Una panoramica più ampia (e una biografia più dettagliata) in S. PELIZZARI, «*Intemptatas ab aliis ostendere veritates*». *Dante's use of logic in the Monarchia*, in *Digital Dante*, New York, Columbia University Libraries, 2020 (<https://digitaldante.columbia.edu/pelizzari-logic/>).

di glosse e commenti (sia letterali che per questioni).⁸ Ed è del tutto verosimile che Dante, anche in ambienti culturali molto diversi fra loro, abbia facilmente avuto occasione di consultarla (plausibilmente rimanendone colpito, vista la scelta del verbo 'luce' nei versi che la riguardano). Il riferimento ai «dodici libelli», poi – considerato che l'opera circolava diffusamente anche in una variante da sette – potrebbe anche suggerire una conoscenza diretta della sua fisionomia materiale.⁹ Tuttavia, appiattare «con adesione sin troppo acquiescente»¹⁰ la conoscenza dantesca della logica su quest'unico modello e popolare i commenti di riferimenti pressoché esclusivi ai *Tractatus* ha innegabilmente contribuito, nel corso degli anni, a offuscare le divergenze, la plurale ricchezza – e a volte anche la sottile creatività – di alcuni dei passaggi più tecnici della *Monarchia*.

⁸ A Bologna sembra che l'insegnamento dei *Tractatus* sia stato 'importato' da Parigi da Gentile da Cingoli, seguendo l'*usus* di un certo *magister* Simone (Simone di Faversham?). Cfr. A. MAIERÙ, *I commenti bolognesi ai Tractatus di Pietro Ispano*, in *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, a c. di D. BUZZETTI, M. FERRIANI e A. TABARRONI, Istituto per la Storia dell'Università, Bologna, 1992, pp. 497-543; si vd. la rubrica negli Statuti bolognesi del 1405 ed. in C. MALAGOLA, *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio bolognese*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1888, p. 251; la tendenza dei maestri bolognesi sembra essere stata quella di commentare solo i trattati I-V (a cui veniva aggiunto, nell'insegnamento, il *De fallaciis* attribuito a Tommaso d'Aquino). Gli statuti fiorentini del 1387 prescrivono un programma di logica del tutto parallelo: cfr. A. GHERARDI, *Statuti della Università e Studio Fiorentino nell'anno MCCCLXXXVII*, Firenze, M. Cellini e C., 1881, p. 66. Per quanto riguarda l'ambiente parigino cfr. L.M. DE RIJK, *On the Genuine Text of Peter of Spain's Summule logicales, II. Simon of Faversham (d. 1306) as a Commentator of the Tracts I-V of the Summule*, in «Vivarium», 6 (1968), pp. 69-101. Per l'insegnamento e lo studio dei *Tractatus* presso lo studio di Colonia: H.A.G. BRAAKHUIS, *School Philosophy and Philosophical Schools. The Semantic-Ontological View in the Cologne Commentaries on Peter of Spain and the 'Wegstreit'*, in *Die Kölner Universität im Mittelalter. Geistige Wurzeln und soziale Wirklichkeit*, a c. di A. ZIMMERMANN, Berlin-New York, De Gruyter, 1989, pp. 1-18.

⁹ Cfr. MAIERÙ, *I commenti bolognesi*, cit., p. 516: «la divisione dell'opera di Pietro Ispano è in dodici trattati. Tuttavia, si trova anche la divisione in sette trattati: in questo caso il trattato settimo comprendeva il sesto dei dodici, sulla supposizione, più i trattati ottavo-dodicesimo, tutti dedicati alle proprietà dei termini, mentre il settimo originario, quello sulle fallacie, passava a prendere il posto del sesto». Su un altro possibile indizio della familiarità di Dante con la fisionomia concreta dei testi logici aristotelici: L. DELL'OSO, *Su Dante e la dialettica: Convivio II.xiii, 11-12 e la logica in Santa Croce*, in «L'Alighieri», 52 (2018), pp. 37-49.

¹⁰ CECCHINI, *Per un'indagine sistematica*, cit., p. 133.

In quanto segue vorrei soffermarmi su tre casi emblematici, che a mio avviso esemplificano bene tanto l'uso personale che talvolta Dante fa degli strumenti della logica, quanto la straordinaria ricchezza linguistica che caratterizza i tre libri del trattato.

Un primo è costituito dalla confutazione che occupa il capitolo XII del III libro. In questo contesto, Dante disinnesci la *reductio ad unum* con cui gli avversari pretendono di ricondurre l'autorità dell'Imperatore a quella del Papa in virtù del suo essere *mensura et regula* del genere umano.¹¹ A questo argomento viene imputato di peccare *secundum accidens*, e cioè di attribuire a un accidente (l'uomo in quanto Papa o Imperatore) lo stesso predicato del proprio soggetto (l'uomo in quanto uomo).¹² Infatti:

[...] aliud est esse hominem et aliud est esse Papam; et eodem modo aliud est esse hominem, aliud est esse Imperatorem, sicut [...] aliud est esse patrem et dominum. Homo enim est id quod est per formam substantialem, per quam sortitur spetiem et genus, et per quam reponitur sub predicamento substantie; pater vero est id quod est per formam accidentalem, que est relatio per quam sortitur spetiem quandam et genus, et reponitur sub genere "ad aliquid", sive "relationis" [...]. Cum ergo Papa et Imperator sint id quod sunt per quasdam relationes, quia per Papatum et per Imperiatum, que relationes sunt altera sub ambitu paternitatis et altera sub ambitu dominationis, manifestum est quod Papa et Imperator, in quantum huiusmodi, habent reponi sub predicamento relationis, et per consequens reduci ad aliquod existens sub illo genere [...]. In quantum vero sunt relativa quedam, ut patet, reducenda sunt vel ad invicem, vel alterum subalternatur alteri vel in spetie comunicant per naturam relationis, sed ad aliquod tertium [...] Sed non potest dici quod alterum subalternetur alteri, quia sic alterum de altero predicaretur: quod est falsum [...]. Nec potest dici

¹¹ L'argomento della *reductio ad unum*, come sappiamo, era centrale tanto nel *De ecclesiastica potestate* di Egidio Romano quanto nella bolla *Unam sanctam* di Bonifacio VIII (entrambi del 1302). Per gli sviluppi dell'argomento nella pubblicistica coeva a Dante utilissime sono le note *ad loc.* di Diego Quaglioni (cfr. *Monarchia*, a c. di D. QUAGLIONI, in DANTE ALIGHIERI, *Opere*, ed. diretta da M. SANTAGATA, vol. II, *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloghe*, a c. di G. FIORAVANTI, C. GIUNTA, D. QUAGLIONI, C. VILLA e G. ALBANESE, Milano, Mondadori, 2014 («I Meridiani»).

¹² CHIESA-TABARRONI, *ad loc.*, precisano che la fallacia consiste «nell'errore logico che si commette quando si ritiene che un soggetto e i suoi accidenti condividano necessariamente tutti gli stessi predicati: [...] nel caso in questione l'essere riconducibili ad un unico uomo spetta al Papa e all'Imperatore solo "in quanto uomini" (cioè in relazione alla loro natura sostanziale) e non "in quanto", rispettivamente, "papa" e "imperatore" (che riguarda invece la loro natura accidentale)».

quod comunicent in spetie [...]. Propter quod sciendum quod, sicut se habet relatio ad relationem, sic relativum ad relativum. Si ergo Papatatus et Imperiatatus, cum sint relationes superpositionis, habeant reduci ad respectum superpositionis, a quo respectu cum suis differentialibus descendunt, Papa et Imperator, cum sint relativa, reduci habebunt ad aliquod unum in quo reperiatur ipse respectus superpositionis absque differentialibus aliis.¹³

Oltre che sul centrale parallelismo con *DVE I XVI*,¹⁴ l'attenzione della critica si è soprattutto appuntata sull'utilizzo della fallacia 'secundum accidens' e sulla nozione di 'relativa superpositionis', collegate, rispettivamente, a *Tractatus VII* 102-109 e *III* 18.¹⁵ A ben vedere, però, la terminologia tecnica che «viene qui utilizzata quasi con ostentazione»¹⁶ è solo parzialmente riconducibile a quella di Pietro Ispano. Se infatti è innegabile che in *Tractatus III* occorrono molte delle espressioni che anche Dante utilizza (la distinzione tra *forma substantialis* e *forma accidentalis* in *III* 2; quella fra *relationes* e *relativa* in *III* 17-20; la nozione di *superpositio* e la sua esemplificazione nella *paternitas* in *III* 17) è pur vero che vi sono degli indizi che lasciano intravedere una conoscenza ben più approfondita della teoria delle relazioni codifica-

¹³ *Mon.* III XII 4-10.

¹⁴ cfr. *De vulgari eloquentia, ad loc.*, a c. di M. TAVONI, in DANTE ALIGHIERI, *Opere*, vol. I, *Rime, Vita Nova, De vulgari eloquentia*, a c. di C. GIUNTA, G. GORNI e M. TAVONI, Intr. di M. SANTAGATA, Milano, Mondadori, 2011 («I Meridiani»). Si vd. anche R. IMBACH - I. ROSIER-CATACH, *De l'un au multiple, du multiple à l'un. Une clef d'interprétation pour le De vulgari eloquentia*, Rome, Ecole française de Rome, 2005, pp. 509-529 (in particolare, pp. 517-524); e il commento *ad loc.* in *Über die Beredsamkeit in der Volkssprache*, übersetzt von F. CHENEVAL, Einleitung von R. IMBACH, I. ROSIER-CATACH, Kommentar von R. IMBACH, T. SUAREZ-NANI, in DANTE ALIGHIERI, *Philosophische Werke*, vol. III, Hamburg, Meiner, 2007.

¹⁵ A cominciare da NARDI, *ad loc.*: «la dignità papale quanto la dignità imperiale sono due relazioni che si possono, sì, ridurre alla seconda specie dei "relativa" che Pietro Ispano aveva chiamato "relativa secundum superpositionem"», a cui rinviano sia IMBACH, sia KAY sia A.K. CASSELL (*The Monarchia Controversy: An historical study with accompanying translations of Dante Alighieri's Monarchia, Guido Vernani's Refutation of the Monarchia composed by Dante and Pope John XXII's bull, Si fratrum*, Washington D.C., Catholic University of America Press, 2004, *ad loc.*) sia QUAGLIONI (che se si limita però, prudentemente, a menzionare la scelta dei suoi predecessori). In particolare, poi, per IMBACH, *ad loc.*, tutto il capitolo XII del libro III inaugurerebbe «die Darlegung der Wahrheit» e in esso Dante utilizzerebbe, nel segno di *Tractatus VII*, 164 «zwei Verfahren der Logik [...]» – e cioè la dimostrazione 'ad impossibile' e quella 'ostensiva'.

¹⁶ CHIESA-TABARRONI, *ad loc.*

ta in ambiente universitario e conventuale a partire da *Categorie* 7.¹⁷ E non sembra trattarsi di una conoscenza solo generica, come le note *ad locum* solitamente suggeriscono.

E indicativo, ad esempio, che l'impiego specifico delle nozioni di *forma accidentalis* e *forma substantialis* per caratterizzare la natura accidentale della *relatio* si ritrovi proprio in quelle sezioni dei commentari coevi alle *Categorie* dedicate di norma alla *quaestio* 'Utrum relatio sit substantia sive accidens'. Se guardiamo all'ambiente parigino degli anni Settanta-Ottanta del XIII secolo – nel quale si formarono molti dei maestri attivi in Italia nei decenni successivi – troviamo passaggi molto simili a quello di *Mon.* III XII 5. Ad esempio, l'Anonymus Matritensis scrive che «ratio formae substantialis est advenire alicui esistenti in potentia quod per ipsum primo fiat ens actu. Ratio autem forma accidentalis est advenire alicui enti actu, et sic de aliis; et ideo relatio est accidens».¹⁸ Pietro d'Alvernia, analogamente, sottolinea che «forma accidentalis [...] advenit rei postquam est ens in actu».¹⁹ E Radulphus Brito, citando Averroè e il caso della *paternitas*, afferma che «forma substantialis advenit enti in potentia, sed forma accidentalis advenit enti in actu sicut paternitas advenit alicui».²⁰ Di grande rilievo, poi, appare il conio dantesco del termine *Imperiatius* per indicare tecnicamente la relazione corrispettiva del *Papatus*, specialmente tenendo conto che proprio nella discussione di *Categorie* 7 (sia pur in riferimento ai termini re-

¹⁷ Per una panoramica delle principali posizioni e tematiche circolanti nell'ambiente bolognese, si vd. C. MARMO, *La teoria delle relazioni nei commenti alle Categorie da Gentile da Cingoli a Matteo da Gubbio*, in *L'insegnamento della logica a Bologna*, cit., pp. 353-391.

¹⁸ R. ANDREWS, *Anonymus Matritensis, Quaestiones super librum Praedicamentorum: An Edition*, in «Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec Et Latin», 56 (1988), pp. 117-192; pp. 156-157.

¹⁹ R. ANDREWS, *Petrus de Alvernia, Quaestiones super Predicamentis: An Edition*, in «Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec Et Latin», 55 (1987), pp. 3-84; p. 80.

²⁰ RADULPHUS BRITO, *Quaestiones Radulphi super artem veterem*, Venetiis, per J. Rubeum et Albertinum fratres, 1499, p. 121; Cfr. C.H. LOHR, *Medieval latin Aristotle commentaries. Authors: Narcisus-Richardus*, in «Traditio», 28 (1972), pp. 281-396; 384-386. Le *Quaestiones super artem veterem*, peraltro, compaiono nel prezioso inventario di testi appartenuti a un professore di arti bolognese che apre il ms. Vaticano Latino 2868 (che Augusto Campana ha proposto di datare attorno al 1340). Si vedano le osservazioni di L. GARGAN, *Biblioteche bolognesi al tempo di Dante. II. I libri di un professore di arti (1340)*, in «Italia medioevale e umanistica», 51 (2010), pp. 1-30 (poi in ID., *Dante, la sua biblioteca e lo Studio di Bologna*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2014, pp. 51-80).

lativi) si sottolinea che «aliquotiens autem forte et nomina fingere necesse erit, si non fuerit positum nomen ad quod convenienter assignetur».²¹ Quanto alla relazione di *superpositio* strettamente collegata a *Tractatus* III 18, non sarà di poco conto ricordare come essa appaia, oltre che in maestri influenti come l'Anonymus Matritensis, Pietro d'Alvernia, Simone di Faversham e Walter Burley, anche nella classificazione bolognese dello *Scriptum super Predicamenta* di Angelo d'Arezzo.²² E la menzione delle *relationes* fra padre e figlio (*paternitas*) e fra signore e servitore (*dominium*) ricorre, fra le altre, anche nella *Sententia super librum Predicamentorum* di Gentile da Cingoli – a testimonianza di una circolazione di queste idee in ambienti culturali certamente «prosimi» a Dante.²³

²¹ ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae. Trans. Boethii (ed. composita)*, 7.

²² ANDREWS, *Anonymus Matritensis, Quaestiones super librum Praedicamentorum*, p. 163: «Consequenter queritur utrum paternitas et filiatio sint una relatio in specie. Et videtur quod sic, quia relativa aequiparantiae sunt eadem in specie; ergo relativa superpositionis et suppositionis debent esse eadem»; ID., *Petrus de Alvernia, Quaestiones super Predicamentis*, p. 70: «relativa sunt simul a natura, posset dici quod verum est de relativis aequiparantiae et superpositionis et huiusmodi [...]»; SIMON DE FAVERSHAM, *Quaestiones super libro Predicamentorum*, q. 41, in *Opera omnia*, vol. I, a c. di P. MAZZARELLA, Padova, CEDAM, 1957, p. 132: «sicut quia nos videmus quod aliqua duo referuntur ad se invicem, sicut pater et filius et video quod non referuntur equaliter (eo quod pater superponitur filio)»; GALTERIUS BURLAEUS, *Tractatus super librum Predicamentorum*, ms. Cambridge, Peterhouse 184, f. 63vb: «Ponatur ergo relatio superpositionis immediate sub relatione disquparantie. Ulterius relatio superpositionis dividitur quia quedam est secundum relationem generantis ad generatum et quedam est relatio que attenditur secundum habitudinem efficientis ad effectum universaliter. Et sint ille differentie laterales relationis superpositionis. Relatio que est generantis ad generatum constituit paternitatem. Et ponatur paternitas immediate sub relatione superpositionis, et est paternitas species specialissima sub qua non sunt nisi individua, ut hec paternitas et illa»; f. 186ra: «[...] adhuc dominus dicitur servi dominus. Et ideo ista assignatio est conveniens qua assignatur quod dominus et servus sunt relativa» (trascr. di A.D. CONTI; si tratta del secondo commento per lemmi (o commento 'mediano'), composto da Burley sulle *Categorie*. Venne composto dopo che egli era divenuto maestro della Facoltà delle Arti (Oxford, 1301) e prima della sua partenza per Parigi (1309), dove si recò per gli studi di teologia); ANGELUS DE ARETIO, *Scriptum super Predicamenta*, ms. Padova, Bibl. Univ., 933, f. 48ra: «Relatio inequparantie est duplex, quia quedam est relatio superpositionis et quedam relatio suppositionis. Relatio inequparantie superpositionis est sicut magistralitas respectu dissipuleitas; sed relatio suppositionis est sicut dissipuleitas respectu magistralitas et filiatio respectu paternitas, eo quod dissipulus supponitur magistro et filius patri, et sic de aliis».

²³ Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Sententia cum notabilia et divisionibus super librum*

Del tutto oscurata dai riferimenti a Pietro Ispano, infine, sembra essere stata – in questo capitolo – la consistente presenza della terminologia tipica dell'*Isagoge* di Porfirio. L'idea che «pater vero est id quod est per formam accidentalem, que est relatio per quam sortitur speciem quandam et genus» riecheggia infatti il notissimo passaggio porfiriano in cui si chiarisce che a ogni categoria è assegnabile una divisione in generi e specie: «in unoquoque predicamento sunt quedam generalissima, et rursus alia specialissima, et inter generalissima et specialissima sunt alia quae et genera et species eadem dicuntur» (*Isag.* 2); le espressioni «reponitur sub predicamento substantie» e «reponitur sub genere "ad aliquid"» la formula «speciem dicimus id quod sub assignato genere ponitur» (*ibidem*); il rilievo per cui «non potest dici quod alterum subalternetur alteri» la definizione «ea vero quae sunt in medio extremorum, subalterna vocantur genera et species» (*ibidem*). Da ultimo, la differenziazione di *Papatus* e *Imperiatu*s al di sotto della *superpositio* («a quo respectu cum suis differentialibus descendunt») e la loro comune riducibilità *ad unum* («in quo reperiatur ipse respectus superpositionis absque differentialibus aliis») richiamano proprio – sotto il profilo dottrinale – quei passaggi dell'*Isagoge* dedicati alla divisibilità in specie dei dieci generi sommi («descendere autem per media dividendo specificis differentiis»; «ascendentibus vero ad generalissima necesse est colligere multitudinem in unum», *ibidem*).

Un secondo esempio di sostanziale divergenza tra la terminologia della *Monarchia* e quella dei *Tractatus*, come già notava Enzo Cecchini,²⁴ è costituito dal modo con cui Dante si riferisce alle premesse sillogistiche. Nei primi due libri, infatti, a fianco delle espressioni canoniche *prima* e *secunda* (o *alia*; I XI 10; 15), il Poeta si serve dei termini *assumpta* e *subassumpta* (I XI 3; 20; I XIII 8; II III 3; 6; 17) per designare, rispettivamente, la premessa maggiore e la premessa minore di un

Predicamentorum, ms. Firenze, BNC, Conv. Soppr., J.X.30, f. 39va: «Quedam sunt relativa per se, quorum unum per se refertur ad alio et e converso [...] sicut sunt pater et filius, dominus et servus et huiusmodi alia». Sul significato della categoria di 'prossimità' cfr. A. TABARRONI, *Ambienti culturali prossimi a Dante nell'esilio: lo Studio bolognese di arti e medicina*, in *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*. Atti delle Celebrazioni in Senato, del Forum e del Congresso internazionale di Roma (Roma, maggio-ottobre 2015), a c. di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, t. I, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 327-348.

²⁴ CECCHINI, *Per un'indagine*, cit., pp. 134-135.

sillogismo. Nel terzo libro, con «una vistosa difformità di comportamento»,²⁵ smette di utilizzare queste espressioni, sostituendole con le più comuni *maior* e *minor* (III IV 21; 22; III VII 3; III VIII 3; 4; III XIII 5). Se in Pietro Ispano, come prevedibile, ricorrono tanto la distinzione fra *maior* e *minor*, quanto quella fra *prima* e *secunda*,²⁶ non si trova tuttavia la minima traccia di quella originalissima fra *assumpta* e *subassumpta*. L'uso del termine *subassumpta*, a dire il vero, risulta del tutto singolare e rappresenta un dato di significativo interesse storico e filologico. La totale mancanza di attestazioni parallele nelle fonti di cui siamo a conoscenza (e nel latino medievale in generale), sembra lasciare aperte, come minimo, tre possibilità: (i) che Dante lo abbia tratto da qualche fonte non ancora identificata o che, al limite, possa essere il risultato di un errore di lettura;²⁷ (ii) che lo abbia appreso per il tramite orale di qualche lezione o disputa scolastica (e che abbia poi deciso di trascriverlo); (iii) che lo abbia coniato lui stesso, a partire dagli usi linguistici più diffusi con cui era comune indicare le premesse del sillogismo (magari proprio per aumentare il senso di tecnicità della propria trattazione). L'intenzionale sfoggio con cui il Poeta costruisce i propri richiami tecnici – unitamente alla sua ben nota creatività linguistica – lasciano aperti, in linea di principio, tutti questi scenari. D'altra parte, va perlomeno osservata l'esistenza di un vasto retroterra lessicale, in ambito logico, che avrebbe potuto facilitare la formazione e l'impiego di un'espressione di questo genere. In primo luogo, va osservato come a partire dalle *Notule libri Priorum* di Robert Kilwardby – un testo la cui circolazione bolognese è attestata sin dalla fine del XIII secolo – la premessa minore si trovasse talvolta indicata con il termine *coassumpta*.²⁸ In secondo luogo, è rilevante constatare co-

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ cfr. ad es. PETRUS HISPANUS, *Tractatus* IV 2, a c. di L.M. DE RIJK, Assen, Van Gorcum, 1972, p. 43: «omnis autem sillogismus constat ex tribus terminis et duabus propositionibus. Quarum propositionum prima vocatur maior propositio, secunda minor»; ivi, p. 44: «prima figura est quando illud quod subicitur in prima propositione, predicatur in secunda».

²⁷ Si potrebbe pensare, ad esempio, all'abbreviazione del termine '*secunda*' – magari al di sotto di una qualche *assumpta propositio*. In assenza di altri elementi, tuttavia, ogni ipotesi resta puramente congetturale.

²⁸ ROBERTUS KILWARDBY, *Notule libri Priorum*, l. 28, a c. di P. THOM, J. SCOTT, Oxford, Oxford University Press, 2016, p. 652: «Primo manifestat quod ad ostendendum aliquid de aliquo oportet sumere propositionem communicantem alteram extremitatem con-

me in alcuni *loci* classici ci si riferisse alla premessa minore precisamente come a qualcosa di assunto ‘al di sotto’ (*adsumptum sub*) della premessa maggiore. Alberto Magno, ad esempio, nella sua parafrasi agli *Analitici Primi*, si riferisce alla premessa minore di un sillogismo secondario (*prosillogismus*) nei termini di *aliquid* «adsumptum [...] sub conclusione primi sillogismi [...] posita pro maiori». ²⁹ Analogamente, Tommaso d’Aquino, nel proprio commento agli *Analitici Secondi*, scrive che: «inducitur haec secunda ratio ad confirmationem primae, quae poterat videri deficiens ex hoc quod non assumebatur sub maiori propositione eo modo quo probabatur». ³⁰ Va inoltre ricordato che tutta una lunga tradizione risalente a Cicerone – e giunta al Medioevo Latino per il tramite di Boezio – usava designare la premessa minore di un sillogismo con il termine tecnico *assumptio*. ³¹ In particolare, in *De inventione* I 37, Cicerone aveva descritto la struttura della *ratiocinatio* deduttiva, le cui parti fondamentali erano state indicate come *propositio* (premesse maggiore), *assumptio* (premesse minore) e *complexio* (conclusione); ³² Boezio, commentando questo luogo, si era soffermato sulla necessità di fondare a loro volta le premesse su delle solide dimostrazioni, dando origine alla cosiddetta teoria delle cinque parti del sillogismo («quinquepartitus [...] syllogismus»); ³³ Marziano Capella, a

clusionis [...] Secundo manifestat quod oportet aliam propositionem coadsumere»; ALBERTUS MAGNUS, *Analytica Priora*, II, t. 4, c. 3, a c. di A. BORGNET, Parisiis, Apud Ludovicum Vivès, 1890, p. 746: «[...] ergo ex tali suppositione non fiet syllogismus ad impossibile: falsa enim erit coassumpta cum contradictoria conclusionis»; RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super Priora Analytica*, II, q. 12, I. sol., a c. di G.A. WILSON, Leuven, Leuven University Press, p. 509: «Minor declaratur, quia syllogismus per impossibile sumit falsam hypothesim cum aliqua vera coassumpta et in tali processu sunt tres termini et duae propositiones ordinatae in modo et in figura, sicut apparet in syllogismo perfecto; ideo etc.»; THOMAS DE AQUINO, *Expositio Posteriorum* I, l. 43, n. 10, Roma, ed. Leonina, 1989, p. 317: «Videmus autem quod demonstratur alia conclusio, coassumpta immediata propositione alia. Et ideo non potest esse quod ex quolibet demonstraretur quodlibet».

²⁹ ALBERTUS MAGNUS, *Analytica Priora*, II, t. 1, c. 2, cit., p. 694.

³⁰ THOMAS DE AQUINO, *Expositio Posteriorum* I, l. 39, n. 6, cit., p. 299.

³¹ CECCHINI, *Per un’indagine sistematica*, pp. 135-136.

³² CIC., *Inv.* 1, 37, 67: «Quinque igitur partes sunt eius argumentationis, quae per ratiocinationem tractatur: propositio [...]; approbatio [...]; assumptio, per quam id, quod ex propositione ad ostendendum pertinet, assumitur; assumptionis approbatio, per quam id, quod assumptum est, rationibus firmatur; complexio, per quam id, quod conficitur ex omni argumentatione, breviter exponitur».

³³ BOETH., *In Top. Cic.*, 5: «Quo fit, ut, si et propositio et assumptio demonstrandae

sua volta, aveva riservato l'uso di *propositio* e *assumptio* alle due proposizioni che precedevano la *conclusio* (o *illatio*) di un sillogismo ipotetico (*condicionalis syllogismus*; cfr. *De nuptiis* IV 414 ss.); ed esempi affini non mancavano nemmeno nella latinità italiana di inizio XIV secolo.³⁴ Resta comunque, al di là di tutto, che Dante utilizzi *assumpta* per indicare la premessa maggiore (la ciceroniana *propositio*) e *subassumpta* per la premessa minore (la ciceroniana *assumptio*). E – quale che sia l'origine dell'espressione – che nel terzo libro l'abbia bruscamente abbandonata, sostituendola con la canonica *minor*. È possibile che entrando nel *gymnasium* della terza questione Dante si sia reso conto che il termine non fosse del tutto consueto e condiviso dai propri avversari dialettici? Al di là delle possibili congetture, tale cambiamento sembra essere un segno piuttosto appariscente di quella composizione lunga, o comunque distinta in più fasi, che Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni hanno mostrato essere la più rispettosa delle «ragioni del testo» della *Monarchia*.³⁵

Che dire, infine, del modo originale e libero in cui Dante si serve delle fallacie aristoteliche nel terzo libro?³⁶ Specialmente dal commento di Nardi in avanti la tendenza è stata quasi immancabilmente quella di rimandare a *Tractatus* VII e ai luoghi corrispondenti degli *Elenchi Sofistici*. Ma sia la già citata fallacia '*secundum accidens*' (III XII 3) sia la fallacia '*secundum non causam ut causam*' (III V 5) si trovano impiegate con una sfumatura semantica particolare, che dovrebbe indurre a

sint, quinquepertitus (ut Cicero etiam in Rhetoricis auctor est) syllogismus fiat, constans ex propositione eius que probatione, assumptione eiusdem que probatione, et conclusionem».

³⁴ Come attesta ad es. MATTHAEUS DE AQUASPARTA, *Quaestiones disputatae de providentia*, q. 5, a c. di G. GÀL, Grottaferrata, Quaracchi, 1956, p. 362: «Potest tamen dici quod electio se habet in practicis sicut conclusio in speculativis; "assumptio" est minor propositio in argumento: ergo falsi prophetae quia falsa assumunt in doctrina sua, ideo falsa faciunt eligi a discipulis, et propterea dicuntur vidisse falsas assumptiones et electiones».

³⁵ Cfr. CHESA-TABARRONI, *Intr.* (in particolare, pp. lx-lxvi) e *Nota al testo*. E, più di recente, P. CHIESA - A. TABARRONI, *Come datare la Monarchia di Dante: una discussione che continua*, in *Per Enrico Fenzi: saggi di allievi e amici per i suoi ottant'anni*, a c. di P. BORSA, P. FALZONE, L. FIORENTINI, S. GENTILI, L. MARCOZZI, S. STROPPIA, N. TONELLI, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 159-175.

³⁶ Per cui vd. ora S. PELIZZARI, «Per forza e per sofismi». *L'uso dantesco delle fallacie nel terzo libro della Monarchia*, in «Medioevo», 46 (2021), pp. 121-143.

considerare un ventaglio più articolato di filtri e di modelli. Nel primo caso, come abbiamo visto, l'espressione viene riservata alla *reductio ad unum* (*hominem*) che gli avversari applicano sofisticamente ai termini relativi *Papa* e *Imperator* – quando invece «*alia est mensura ad quam habent reduci prout sunt homines, et alia prout sunt et Papa et Imperator*» (III XII 7). Se l'errore che consiste nell'attribuzione a un accidente di un predicato proprio del suo soggetto è di per sé rispondente alla definizione aristotelica fornita in *Tractatus* VII 102 («*accidens fit quando similiter quidlibet fuerit assignatum rei subiecte et accidenti inesse*»), piuttosto innovativa è invece l'idea di applicare la fallacia al caso di due *relationes* come *Papatus* e *Imperatus*. Tale caso, infatti, non compare in modo esplicito in nessuno dei tre *modi paralogizandi* considerati in *Tractatus* VII 112-114, anche se va comunque rilevato che Pietro Hispano stesso concede che la fallacia possa occorrere anche in casi diversi da quelli che lui analizza («*similiter intellige de antecedente et consequente et convertibili, sive fuerint predicabilia sive non, quia tam in predicabilibus quam in non predicabilibus accidit hec fallacia*», VII 108).

Nel secondo caso, la fallacia '*secundum non causam ut causam*' viene utilizzata per confutare l'argomento figurale che viene tratto *de lictera Moysi* e che riguarda la stirpe di Giacobbe (III v). Tale *ratio* procede dall'assunto secondo cui Levi e Giuda siano la prefigurazione dei due poteri, per concludere dalla precedenza nella nascita (*in nativitate*) da parte del primo la precedenza nell'autorità (*in auctoritate*) da parte della Chiesa (III v 1-3).³⁷ In particolare, alla possibile *instantia* difensiva degli avversari, secondo cui l'autorità procederebbe sempre dall'anzianità di nascita – come un conseguente dal proprio antecedente («*pro antecedente bene infertur consequens*») – il Poeta replica in questo modo:

Et si ferrent instantiam dicentes quod F sequitur ad C, hoc est auctoritas ad nativitatem, et pro antecedente bene infertur consequens, ut animal pro homi-

³⁷ Tale argomento, peraltro, è difficilmente rintracciabile nella documentazione pubblicistica precedente. Si vd. in proposito le osservazioni *ad loc.* di Gustavo Vinay (cfr. DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a c. di G. VINAY, Firenze, Sansoni, 1950, p. 222); cfr. anche M. MACCARRONE, *Il terzo libro della Monarchia*, in «Studi Danteschi», 33 (1955), pp. 5-142; pp. 56-57. CHIESA-TABARRONI, *ad loc.* ricordano anche la tradizione antica attestata nell'apocrifo *Libro dei giubilei*.

ne, dico quod falsum est: multi enim sunt maiores natu qui non solum in auctoritate non procedunt, sed etiam preceduntur a iunioribus, ut patet ubi epyscopi sunt tempore minores quam sui archipresbiteri. Et sic instantia videtur errare secundum “non causam ut causam”.³⁸

Come possiamo notare, la fallacia ‘*secundum non causam ut causam*’ non viene riferita da Dante all’interrezza dell’argomento scritturale, ma solo all’obiezione avversaria (*instantia*) che interpreta l’autorità nel potere (F) come *consequens* all’anzianità di nascita (C): il contesto, dunque, non è né quello di un sillogismo *ad impossibile*, né quello di un sillogismo *ostensivus*, ma solo quello di una relazione tra termini («F sequitur ad C, hoc est auctoritas ad nativitatem»). Da questo punto di vista, si nota una decisa divergenza rispetto alla maggioranza delle *summule* e dei commentari coevi agli *Elenchi Sofistici*. In queste trattazioni, infatti, la fallacia è tipicamente riferita a una relazione fra *propositiones* sillogistiche (quella fra una premessa ‘ridondante’ e la conclusione che discende dalle altre – fra una ‘non causa’ che viene assunta come ‘causa’ e la sua presunta conseguenza). Nello specifico, l’*usus* dantesco si discosta nettamente dalla trattazione di Pietro Ispano, che, in modo molto rigido e perentorio, delimita l’ambito di occorrenza del sofisma ad un sillogismo *ad impossibile* in cui vi sia un collegamento (*communicatio*) tra termini (*Tractatus* VII 164-170). D’altra parte – va osservato – Dante riesce comunque a mantenersi fedele al tradizionale significato formale della fallacia, adottando una soluzione decisamente creativa e originale. Anziché imputare l’errore all’assunzione (e distruzione) di una proposizione inerte rispetto a una conclusione sillogistica, lo riferisce all’impiego di un antecedente non rilevante per l’inferenza del proprio conseguente: «et si ferrent instantiam dicentes quod F sequitur ad C, hoc est auctoritas ad nativitatem, et pro antecedente bene infertur consequens [...] dico quod falsum est». In altri termini, il significato della fallacia viene tradotto e traslato dal contesto aristotelico del sillogismo a quello più contemporaneo e d’avanguardia di una *consequentia*.³⁹

³⁸ *Mon.* III v 4-5.

³⁹ Per questo motivo non è del tutto corretto, a mio avviso, il rinvio ad Aristotele, *Retorica*, II 24 (1401b 29-34) proposto da E.M. MOZZILLO-HOWELL, *Dante’s Art of Reason: A Study of Medieval Logic and Semantics in the “Monarchy”*, Dissertation, Harvard University 1998, pp. 221-226; e da CASSELL, *The Monarchia Controversy*, p. 326. Rispetto alla teoria medievale delle *consequentiae*, qualcosa si è scritto anche in relazione a Dan-

Al di qua e al di là di Pietro Ispano, dunque, la terminologia logica della *Monarchia* costituisce un imprescindibile tassello per la valutazione della formazione e dell'autocoscienza intellettuale di Dante nell'ultimo decennio della sua vita. L'aspetto strettamente lessicale ha il pregio di rivelare connessioni e difformità che sembrano più importanti e meno scontate di quanto siamo stati abituati a pensare. Possiamo forse aspettarci, da un suo studio più approfondito, una carica liberatoria analoga a quella che il Poeta gli affidava «ad dirumpendum vincula ignorantie».

te, ma occorre comunque usare una certa prudenza. I cosiddetti trattati *De consequentiis* raccolgono in maniera sistematica un linguaggio che era già ampiamente circolante e codificato a partire da alcune specifiche sezioni delle *summule* e dei *Syncategoremata* – e si diffondono in ambiente italiano soprattutto a partire dal terzo/quarto decennio del XIV secolo. I primi trattati specificatamente dedicati a questo argomento sono quelli ed. in N.J. GREEN-PEDERSEN, *Two Early Anonymous Tracts on Consequences*, in «Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec Et Latin», 35 (1980), pp. 12-28, databili ai primi anni del XIV secolo. Per i primi sviluppi di questa tendenza della logica medievale cfr. ID., *Walter Burley, De consequentiis and the origin of the theory of consequence*, in *English Logic and Semantics*, a c. di H.A.G. BRAAKHUIS, C.H. KNEEPKENS, L.M. DE RIJK, Nijmegen, Ingenium, 1981, pp. 279-301; ID., *Early British Treatises on Consequences*, in *The Rise of British Logic*, a c. di P.O. LEWRY, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1985, pp. 285-307. Una panoramica più ampia dello sviluppo di questa teoria tra XIV e XV secolo in *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy*, a c. di N. KRETZMANN, A. KENNY, J. PINBORG, Cambridge, Cambridge University Press, 1982. In relazione a Dante: MOZZILLO-HOWELL, *Dante's Art of Reason*, cit.; EAD., *Monarchia II. X and the medieval theory of consequences*, cit.

Stefano Pelizzari (Università degli Studi di Milano): stefano.pelizzari@unimi.it

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2022
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA – PISA